"*Se avrò educato un solo italiano a vedere nella chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non sarò vissuto invano*". **Gaetano Salvemini** (1930)

I CRIMINI DEI PAPI (1)

di Liggio Fernando

L'attuale papa **Joseph Ratzinger**

[…] Numerosi "Papi", non solo si sono resi direttamente responsabili di orrende atrocità, ma hanno anche favorito ingenti azioni delittuose ed illegalità di ogni genere, tanto che Lord Acton (1960-1967) non ha esitato ad affermare che "I papi non furono soltanto assassini in grande stile, ma fecero dell' assassinio un fondamento legale della Chiesa cristiana ed una condizione per ottenere la salvezza" (cfr. Acton J. E. «*Lectures on Modern History*», London, 1960 e «*Essays in the Liberal Interpretation of History*», Chigago-London, 1967). A riguardo, è anche doveroso ricordare che non meno di 18 papi sono stati assassinati, la maggior parte dei quali per inequivocabile vantaggio dei rispettivi successori! Pertanto, dall'immensa storiografia inerente il papato si è ritenuto opportuno estrapolare limitatamente le figure di quei pontefici che si sono resi responsabili di comportamenti deprecabili, raggruppandoli a seconda dei periodi storici del loro pontificato. […]

I Papi coadiuvati da un sistema gerarchico, continuano ad organizzare frequentemente immensi raduni di giovani, seguendo le tecniche proprie delle "ideologie totalitarie" (al pari del nazismo, del fascismo, ecc.). per accattivarsi le loro ingenue menti immature, pertanto facilmente condizionabili, allo scopo di garantirsi la continua sussistenza nel futuro. Con i Papi, l'ideologia del movimento cristiano — divulgata fin dall'origine come fondata sulla bontà, umiltà, rassegnazione e perdono — in pratica non ha tardato rivelarsi sempre più «…intollerante, implacabile e minacciosa contro tutti coloro che, in un modo o nell'altro, le si oppongono o che, più semplicemente, si rifiutano di accettarla…» (cfr. Ricca U.: «*Processo alle religioni*», Milano, 1979), tanto che la relativa adesione richiede ai fedeli una completa accettazione incondizionata di pratiche fino a poter implicare difficoltà nelle relazioni socio-ambientali laiche. […]

I comportamenti riprovevoli dei Papi come scrive Deschner (1962): «…Dal VII secolo in occasione dei solenni cortei al Papa entrarono nell'uso le incensazioni, come un tempo davanti all'imperatore. Nel Medioevo, com'è noto, l'ambizione dei gerarchi cattolici divenne abnorme ed ancora i Patti Lateranensi stipulati nel 1929 fra l'Italia e Vaticano contengono nell'art. 21 la frase seguente: "Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori spettanti ai Principi di sangue". […]

Ben presto l'organizzazione centrale e periferica e, sul costume romano, diede il titolo di Pontifex Maximus per il Papa, e l'abito dei Sacerdoti Pagani, la Stola. Quindi, costruì il Diritto Canonico secondo il modello romano e ricalcò l'assoluzione nella Confessione sul linguaggio delle formule tribunizie. Tutta la costituzione statuale romana, ormai in decadimento, si trasferì nella Chiesa. Ma la Chiesa legittimò al proprio interno soprattutto un'illimitata bramosia di potere: tutte le lotte della Curia con gli Imperatori non vertevano su questioni di fede, bensì di potere. Soltanto così poté soggiogare nel Medioevo l'intero Occidente, ottenendo talvolta anche quei poteri mondani tanto a lungo perseguiti. Sono più di dieci i casi in cui i Papi comminarono l'interdetto a Imperatori e Re, e non meno di sei Monarchi furono deposti o minacciati di deposizione. […]. Il Papato divenne un potentato mondiale.

Gregorio VII (1073/1085) del quale l'Arcivescovo Liemar di Brema scrisse "Quest'uomo pericoloso si arroga il diritto di comandare ai Vescovi come fossero i suoi fattori", verso la fine del XI secolo proclamò che "unicamente il papa è in grado di confermare o di contestare imperi, regni, ducati, contee e in genere i possedimenti di tutti gli uomini, di darli e di toglierli, e il tutto sulla base dei meriti di ciascuno". […]. Insieme al re di Francia Filippo Augusto, Papa Innocenzo III [1198-1216] preparò l'invasione dell'Inghilterra, promettendo a tutti i partecipanti un'indulgenza plenaria [!!]; […]. Durante il suo Pontificato di diciotto anni spedì in tutto il mondo oltre cinquemila documenti ufficiali; i re di Francia e d'Inghilterra nonché l'imperatore tedesco Ottone IV furono scomunicati, e non si limitò ad aizzare la gente contro il Conte Raimondo di Tolosa, ma lasciò mano libera al popolo in modo che si appropriasse della sua terra, in quanto contaminata dall'eresia [!!]. […].

La tendenza universalistica e totalitaria guida ancora oggi i capi della Chiesa: il fine, ora come allora, è il dominio del mondo. Soltanto con questa finalità la Chiesa poteva, fin dalla fine dell'età antica, continuare l'Impero Romano: infatti, essa fu dapprima una sorta di Stato nello Stato, poi si fece Stato essa stessa, come mostra chiaramente il trapasso al Papa della denominazione di Vicarium Christi, cioè "Rappresentante" di Cristo in terra, attribuito in un primo tempo solo all'imperatore, mentre il Papa aveva quello di Vicarius Petri; ma quando l'impero crollò, la Chiesa subentrò al suo posto, Il Papa divenne, come già l'Imperatore, Vicarius Christi. […]

A prescindere poi dal fatto che Pietro sia stato a Roma o no, è certo che non ha mai occupato la cathedra Petri. Si tratta di uno dei falsi più vistosi della Chiesa cattolica, la quale spaccia Pietro come primo Papa insediato da Gesù e, di conseguenza, il dominio ereditario assoluto sulla Chiesa dei suoi successori. Sul fondamento di questa sua invenzione i Vescovi di Roma s'arrogano il potere e il diritto assoluti di decidere a piacimento di qualsivoglia questione di fede. In verità, il dogma dell'episcopato universale del Vescovo di Roma e dell'infallibilità in materia di fede venne proclamato solo nel Concilio Vaticano del 1870 […].

Pietro non fu né il primo vescovo di una presunta successione apostolica né, tanto meno, il primo Papa. Proprio a Roma la carica episcopale monarchica si impose piuttosto tardi, nella quarta o quinta generazione cristiana, e in ogni caso allora, verso la metà del II secolo, nessun membro della Comunità era al corrente della sua istituzione da parte di Pietro, se è vero com'è vero che ancora alla fine del secolo a Roma egli non veniva posto nel novero dei Vescovi. Ma verso la metà del IV secolo si affermò che era stato Vescovo di Roma per venticinque anni. E oggi un bestseller cristiano, diffuso in tutto il mondo, sostiene che saremmo in possesso di tavole votive e di monete con l'iscrizione di "San Pietro, prega per noi", risalenti al I secolo: è una pura e semplice invenzione. […].

L'evoluzione linguistica del titolo segue di pari passo quella della Chiesa e mostra altresì come il Vescovo romano divenne una specie di sovrano assoluto da primus inter pares quale era. Il termine Papa (papa = padre).

Titolo onorifico di tutti i vescovi a partire dal III secolo, restò in uso sino alla fine del primo millennio. Per distinguere il "Papa" dagli altri "Papi" fin dal V secolo si usò solitamente l'espressione "Papa della città di Roma" oppure "Papa della Città eterna" o ancora "Papa romano". Poi però si cominciò ad attribuire al "luogotenente di Pietro" - locuzione coniata soltanto nel V secolo - il predicato di Papa senz'altri attributi, che le stesse autorità ecclesiastiche romane, per altro, usarono piuttosto raramente fino al VII secolo. Cominciarono ad autodefinirsi regolarmente così solo alla fine dell'VIII secolo, e con l'inizio del secondo millennio il termine "Papa" diventò prerogativa esclusiva del Vescovo di Roma: Gregorio VII [1073-1085] nel suo Dictatus Papae sostenne con parole altisonanti che il titolo di Papa era unico e che perciò doveva essere esclusivo del Pontefice romano. In realtà esso fu caratteristico dei Vescovi per parecchi secoli e il Patriarca di Alessandria ancora oggi si fregia del titolo ufficiale di "Papa". La Chiesa Cattolica utilizza la finzione della tradizione apostolica e del primato petrino per poter legittimare la politica imperialista dei Papi, ignorando però che la parola d'ordine di Gesù [secondo gli interessati redattori dei Vangeli] non fu "dominare", bensì "servire", e che tale concetto caratterizzò tutta la predicazione, la quale, d'altra parte, è in contrasto stridente con l'intera prassi del papato.

Ma i Papi non si limitarono a giustificare le pretese di primato servendosi del passo spurio di Mt. (XVI, 18), ma agitarono anche [...] tutta una messe sterminata di documenti falsi, come le Decretali pseudocirilliche e pseudoisidoriane, di centinaia di epistole papali fasulle, di decreti conciliari e del Constitutum Silvestri: solo questo libercolo fu per il Papa più utile di dieci diplomi imperiali. Costituisce una delle pagine più oscure della Chiesa cattolica romana il fatto che i Papi non rinunciarono all'accrescimento del loro potere nemmeno quando era diventato chiaro a tutto il mondo — compreso quello cattolico — che esso era dovuto in misura non secondaria anche a queste falsificazioni.
Il soddisfacimento della loro ambizione fu pagata a caro prezzo dai "luogotenenti di Cristo": dopo una prima scissione temporanea (486-519), nel 1054 tutta la Chiesa cristiana d'Oriente si separò definitivamente da Roma. E dopo il Concilio Vaticano I (1869-70), che aveva proclamato la sua infallibilità, non appena il Papa si mise a parlare ex cathedra, com'è noto, si allontanò dalla Curia anche il grosso dei Cattolici tradizionalisti, dopo che già nel 1702 la Chiesa di Utrecht si era rifiutata di seguire i Papi, non riconoscendo la loro "infallibilità". Non è molto conosciuto il fatto che il dogma dell'infallibilità proclamato nel Concilio Vaticano I (1869-70) originariamente non doveva essere oggetto delle discussioni conciliari; le rimostranze dei rappresentanti dell'opposizione episcopale furono vane: inutilmente fecero presenti gli errori dogmatici dei Papi precedenti, inutilmente evocarono la reazione negativa della Chiesa d'Oriente e soprattutto del Protestantesimo all'annuncio di un siffatto dogma, inutilmente il Vescovo Ketteler si gettò ai piedi del Papa, scongiurandolo fra le lacrime: "Buon padre, salvateci e salvate la Chiesa di Dio!".

Il Pontefice PIO IX (1846/1878) favorì apertamente i sostenitori della dottrina papalistica [...] e alla fine l'opposizione [...] venne sconfitta. Nel gennaio del 1870 i Vescovi contrari alla discussione del problema dell'infallibilità erano ancora 136, ma a poco a poco l'opposizione svanì: nella votazione segreta 451 partecipanti furono favorevoli, 88 contrari e 62 proposero emendamenti. Gli oppositori lasciarono Roma ancora prima della votazione pubblica nella Basilica di S. Pietro, per evitare di porsi in aperto contrasto col Papa, ma dopo l'approvazione accettarono il nuovo dogma...» (cfr. Deschner K.: «*Abermals krähte der Hahn. Eine kritiske Kirchengeschichte*», Hamburg, 1962), evidentemente, perché faceva loro comodo, per continuare ad ingannare e sfruttare le masse dei fedeli sprovveduti e continuare ad alimentare la loro potente organizzazione politico-capitalistica internazionale!

Infatti, se si considerano le enormi somme di capitali movimentate dalle banche di

proprietà del "Vaticano" (lo Stato della "Chiesa Cattolica", chiesa di una religione che pretende di costituire uno stato!) **(2)** — la cui polimorfa attività verte in notevoli operazioni finanziarie internazionali, nel controllo e nella diretta gestione delle organizzazioni devolute alla raccolta dei fondi per le popolazioni sottosviluppate, in ingenti investimenti patrimoniali nell'acquisto di beni immobili, nelle recenti vistose campagne pubblicitarie promosse dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), ecc. — si deduce che esso è, in realtà, una potente azienda multinazionale tesa ad accumulare ricchezza e capace di condizionare il mercato in ogni paese del mondo! Ciò fa riflettere sulla concretezza della "carità" cristiana sciorinata dalla Chiesa Cattolica poiché tale "carità", come hanno ben evidenziato Manacorda e Franzoni (1999), «…è quella "carità solidale" che non serve a mutare, ma a conservare i ricchi e i poveri nelle strutture sociali esistenti e a far guadagnare ai ricchi la riconoscenza dei poveri […]. Che, peraltro, lo ha fatto sempre grazie agli aiuti pubblici e privati, dello Stato e degli individui; mai, che si sappia, spogliando le sue ricchissime chiese.

E' dunque questa la solidarietà della Chiesa? Le parole suonano belle, ma dove sono i fatti? In realtà, questa solidarietà tra diversi — ricchi e poveri — destinati a restare tali per sempre in una società mondiale naturaliter divisa tra zone di opulenza e zone di miseria, ad altro non serve che a conservare questa divisione, di cui non si prospetta in alcun modo la fine. Come la divisione, per mantenersi ha bisogno di solidarietà tra i diversi, così la solidarietà, per giustificarsi, ha bisogno della divisione. Alla conservazione di questa diversità "solidale" tra ricchi e poveri serve anche la divisione tra clero e laici, […] tra una parte, il clero, opulenta di ricchezze […] e l'altra parte, la grande maggioranza degli uomini, incapace di distinguere il bene dal male. L'enciclica sullo Spirito e quella sulla società si danno così la mano, ribadendo la divisione tra chi possiede la ricchezza, materiale e spirituale, e chi non possiede né l'una né l'altra…» (cfr. Manacorda M.A., Franzoni G.: «*Le ombre di Wojtyla*», Roma, 1999). È esemplare il fatto che il Papa Eugenio Pacelli (Pio XII) sia morto (1958) «…con un patrimonio di 80 milioni di marchi [equivalenti a circa 500 milioni di euro attuali (anno 2006)] in oro ed i suoi tre nipoti ne hanno accumulati 120 [equivalenti a circa 750 milioni di euro attuali (anno 2006)] nei diciannove anni (1939-1958) di papato dello zio…» (cfr. Deschner K.: «*Ein Jahrhundert Heilsgeschichte. Die Politik der Päpste im Zeitalter der Weltkriege: von Pius XII*», Band II, Reimbek bei Hamburg, 1983).

Inoltre, la Chiesa cattolica, pur di ricavare denaro, non si fa scrupolo nell'organizzare truffe come quella della "benedizione per posta", avvallata dal pontefice Paolo VI (1963-1978), consistente nel fare la relativa richiesta, tramite posta, all'elemosiniere del Vaticano per ricevere a domicilio la benedizione apostolica, al prezzo di 2.000 lire degli anni settanta [equivalenti a 20 euro attuali (2006)] se desiderata su carta semplice, e di ben 30.000 lire degli anni settanta [equivalenti a 300 euro attuali (2006)] se desiderata su pergamena (cfr. Rendina C.: «*I Papi, storia e segreti*», Roma, 2001)! Si è sempre ostacolato far conoscere l'immensa ricchezza che possiede la "Santa Sede" poiché, come attesta Nichols (1968), «…o il patrimonio del Vaticano è così vasto che è meglio non farlo conoscere per non rendere i fedeli meno disposti a soccorrere la Chiesa, o è investito in settori dell'attività economica (particolarmente in Italia) che sanno troppo di speculazione pura e, forse, anche di equivoco sfruttamento. […] l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica […] è il primo dei principali enti finanziario-amministrativi che siano stati istituiti […]. Il papato sa […] che cosa significhi possedere grandi patrimoni. […]. Un'abile gestione di questo capitale di base ha fatto del Vaticano una delle massime potenze finanziarie mondiali. Non si pubblicano mai bilanci; non si danno mai indicazioni dirette circa gli investimenti…» (cfr. Nichols P.: «*The Politics of the Vatican*», London, 1968).

Considerazioni conclusive: Dopo quanto esposto, è necessario concludere descrivendo accuratamente la strategia criminale attuata dai Papi, e sostenuta dall'efferato potere clericale, per impedire l'estinzione del "cristianesimo" e mantenere l'accumulo di enormi ricchezze che tal religione gli fornisce. Infatti, se si considerano le

enormi somme di capitali movimentate dalle banche di proprietà dello Stato della "Chiesa Cristiana-Cattolica" (il"Vaticano"), Chiesa di una religione che pretende di costituire uno stato! — la cui polimorfa attività verte in notevoli operazioni finanziarie internazionali, nel controllo e nella diretta gestione delle organizzazioni devolute alla raccolta dei fondi per le popolazioni sottosviluppate, in ingenti investimenti patrimoniali nell'acquisto di beni immobili, nelle recenti vistose campagne pubblicitarie promosse dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), ecc. — si deduce che esso è, in realtà, una potente azienda multinazionale tesa ad accumulare ricchezza e capace di condizionare il mercato in ogni paese del mondo! Il "Vaticano" fin dalla sua costituzione è sempre stato un'organizzazione politico-capitalistica, strutturata al pari delle comuni organizzazioni criminali, in crescente sviluppo. A riguardo, si deve menzionare lo IOR, ossia "Istituto per le Opere di Religione" (!!), denominazione della principale Banca Vaticana, attraverso cui è avvenuta l'esportazione illecita di valuta dall'Italia all'estero, e che, tra l'altro, ha investito capitali nel Casinò di Monte Carlo, nell'industria di armi da fuoco Beretta, in un'industria canadese di contraccettivi orali, ecc. (cfr. Morgan-Witts M., Gordon.T.: «*Dentro il Vaticano*», Ed. it., Napoli, 1989).

Inoltre, la Banca Vaticana, già trent'anni fa, gestiva un capitale lordo superiore a 1 miliardo di dollari tanto che «...I suoi profitti annuali, nel 1978, erano superiori a 120 milioni di dollari; per l'85 per cento erano appannaggio del papa che li adoperava come meglio credeva. I suoi conti correnti erano più di 11.000 [...], solo 1.047 appartenevano agli ordini e agli istituti religiosi, 312 alle parrocchie e 290 alle diocesi. I rimanenti 9.351 erano di proprietà di diplomatici, prelati, e "cittadini privilegiati"; un cospicuo numero di appartenenti a quest'ultima categoria non erano neanche cittadini italiani. Quattro fra costoro erano Sindona **(3)**, Calvi, Gelli ed Ortolani. Altri conti erano posseduti da importanti uomini politici di qualsiasi partito e da grandi industriali. Molti dei proprietari usavano le facilitazioni come un canale occulto attraverso cui esportare illegalmente valuta fuori dall'Italia. Qualsiasi deposito fatto non era soggetto a nessuna tassazione [si pensi a come una nefanda religione possa contribuire a determinare il crollo economico di una nazione!]...» (cfr. Yallop D.: *op. cit.*, London, 1984). Pertanto, in conclusione, si ritiene doveroso e esporre particolareggiatamente la strategia criminale escogitata ed attuata dal dispotismo papale, fin dall'alto medioevo, per impedire l'estinzione del loro dominio su governati e governatori del cosiddetto "potere temporale".

La cosiddetta "Santa Inquisizione" — istituzione giudiziaria escogitata dal potere ecclesiastico cristiano allo scopo di scoraggiare, con il terrore dell'impiego della tortura e della condanna al rogo, l'incipiente diffusione delle "eresie" che ostacolavano l'affermarsi dell'"ortodossia cattolica" — deliberata col decreto "Ad abolendam" emanato dal papa Luciano III (1181-1185) nel 1184, è stata ribattezzata nel 1542 con la denominazione di "Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione" o "Sant'Uffizio" dal papa Paolo III (1534-1549) il quale, dopo aver condotto una vita spregiudicata, da pontefice provvide ad arricchire i propri figli. Infine, dato che ormai da oltre due secoli la tortura e la condanna a morte risultano essere state sostituite da subdole procedure persecutorie non sanguinarie, nel 1965 il papa Paolo VI (1963-1978) ne ha mutato il nome in "Congregazione per la Dottrina della Fede". [...]

Breve Bibliografia ragionata

G.: «*Il papato medioevale*», Milano, 1963; Zapponi B.: «*Nostra signora dello spasimo.* L'inquisizione e i sistemi inquisitori», Milano, 1963; Griensinger Th.: «*The Mysteries of the Vatican*», London, 1964; Ingegneri F.: «*Torquemada. Atrocità e segreti dell'Inquisizione spagnola*», Milano, 1966; Falconi C.: «*Storia dei Papi*», Roma-Milano, 1967; Quinzio S.: «*Cristianesimo dell'inizio e della fine*», Milano, 1967; Carus P.: «*The History of Devil and the Idea of Evil*», New York, 1969 dove, tra l'altro, si legge, che nel 1631 un boia della Santa Inquisizione - incaricato di torturare, secondo le norme della bolla "Ad extirpanda" emessa dal Pontefice Innocenzo IV (1243-1254) nel 1252, una povera donna incinta,

accusata di stregoneria - si rivolgeva alla vittima con le seguenti espressioni: «…Ti torturerò […] per sei mesi o per un anno intero fino a quando non confesserai e, se non confessi ti torturerò a morte e poi ti brucerò…» (le grida e le contrazioni dolorose delle torturate erano ritenute uno spettacolo eroticamente eccitante che attirava molti estimatori specialmente nell'ambito del clero!); Coulton G.G.: «*The Inquisition*», London, 1974; Carile A.: «*Le crociate*», Roma, 1975; Hamilton B.: «*The Medieval Inquisition*», London, 1981; Pallenberg C.: «*La crociata dei bambini. La folle e tragica corsa al Santo Sepolcro che le cronache non ebbero il coraggio di raccontare*», Milano, 1983; Stornaiolo U.: «*Homo demens. Antropologia dello sterminio*», Milano, 1984; Gelmi J.: «*I papi*», Milano, 1986; De Rosa P.: Op. cit., London, 1988; Canosa R., Colonnello I.: «*Gli ultimi roghi*», Roma, 1983; Canosa R.: «*Storia dell'Inquisizione in Italia*», Roma, 1986-1990 e «*Storia dell'Inquisizione spagnola in Italia*», Roma, 1992; Cárcel R.G.: «*La Inquisicòn*», Madrid, 1990; Gatto A.: «*Le crociate*», Milano, 1994 dove, tra l'altro, si legge: «…Le prime carneficine dovute ai milites Christi, da collocarsi nel maggio-giugno del 1096 […] misero scopertamente in evidenza la genesi di uno dei fenomeni più tristi legati alla conquista dei luoghi santi: […] cominciarono ad infierire con crudeltà contro i discendenti di Sem […] e ne fecero terribile strage, specialmente in Lorena, asserendo che questo era il modo giusto di dare inizio alla spedizione ed era quel che meritavano i nemici della fede cristiana. […], ne massacrarono circa settecento che con la forza della disperazione tentarono di resistere all'attacco di migliaia di uomini; furono uccise anche le donne e furono passati a fil di spada persino i bimbi in più tenera età, d'ambo i sessi…»; Marazzani P.: «*La Chiesa che offende*», Roma, 1993; […]

Ma, comunque, a queste apparenze innovatrici accompagna aspetti sempre più retrogradi, che dalla reviviscenza di pratiche taumaturgiche arrivavano all'insistenza sul culto idolatrico delle immagini, tra le quali, accanto alle madonnine di coccio, tipica moderna produzione in serie da supermercato di Medjugorje [(cfr. Ascheri R.: «*L'imbroglio di Medjugorje. Le false apparizioni della Madonna*», Milano, 2007)] o di Civitavecchia, troneggia sempre la Madonna nera di Cestochowa idolatrata da lui in persona. Così […] il Papa auspica un nuovo accordo tra scienza (quale?) e fede (la sua) come prospettiva dello sviluppo culturale futuro per l'intera umanità. Riesce ad imporre anche al distratto mondo laico un'idea di nuovo millennio che alla datazione cristiana ormai accettata fuori da ogni richiamo a Cristo restituisce la connotazione esclusiva di un giubileo cattolico, dove una ferie turistica e una liturgia spettacolare sopraffanno l'intimità della fede, vanificando l'idea originaria del riposo della terra e del raccoglimento nell'intimità della coscienza. Così questo papa, che dichiara di ispirarsi al Concilio Vaticano II, percorre a ritroso le vie con esso aperte da Giovanni XXIII: rafforza le strutture autoritarie della sua Chiesa, ne accresce gli aspetti liturgici ed esterni, diffonde un cattolicesimo di spettacolo e di apparenza, muto di voci autentiche di fede: ne riduce la moralità ad assurdi (e non rispettati) divieti di gioie umane e, mentre condanna come peccato il sesso e come infanticidio l'aborto, firma il suo consenso alla pena di morte, per poi doversi ricredere di fronte allo scandalo suscitato, ma fingendo di avere inventato lui il suo ripudio…»;

Wills G.: «*Papal Sin*», New York, 2000; Fo J., Tomat S., Maluccelli L.: «*Il libro nero del cristianesimo*», Scritto (Perugia), 2000 dove, tra l'alto, si legge: «…non si può non tacere il ruolo che la Chiesa ebbe nel sostegno al nazismo, al fascismo [tanto che «…Quando nel 1935 Mussolini invase l'Abissinia tra le acclamazioni di giubilo dei prelati italiani, uno dei principali fornitori bellici era una fabbrica di munizioni di proprietà del Vaticano!…» (cfr. Deschner K.: «*Kriminalgeschichte des Christentums*» Band I, Reinbek bei Hamburg, 1986)], allo sterminio degli ebrei, ai massacri nella guerra di Spagna, il sostegno della gran parte del clero cristiano a tutte le più infami dittature del pianeta. C'erano sacerdoti cattolici a benedire i torturatori e gli squadroni della morte in Cile, in Grecia, in Brasile, in Perù, in Bolivia, in Argentina, in Indonesia. E anche papa Woityla […] si è trovato ad inviare lettere di apprezzamento e benedizione a serial killer come Pinochet (che incontrò anche di persona durante uno dei suoi numerosi viaggi) e a elargire assoluzioni e credito a personaggi spaventosi…» [a riguardo, non si deve dimenticare che il cristianesimo è

una religione misterica e, come precisa Mannucci (1993), «…le religioni misteriche convivono benissimo con i tiranni; e questi le considerano benevolmente perché si rendono conto senza difficoltà che colui che è impegnato nell'attesa di eventi soprannaturali è un suddito obbediente, che non crea alcun problema…» (cfr. Mannucci C.: «*Puttana Eva! La Chiesa, le donne, il sesso*», Milano, 1997.)];

Oltre che delle suddette violenze, l'infiltrante gerarchia ecclesiastica, per conseguire i propri interessi di potere politico ed economico, non ha esitato a servirsi anche di ogni sorta di truffe. Si pensi alla spudorata truffa delle indulgenze plenarie per ottenere la salvezza dell'anima con la remissione (a pagamento) dei peccati — i quali consistono in trasgressioni di proibizioni, originariamente fatte decretare, a voce della fantomatica divinità, dagli antichissimi patriarchi biblici per la governabilità della convivenza sociale, garantendone il rispetto col terrore della punizione del trasgressore tramite atroci pene che la fantomatica divinità gli avrebbe inflitto all'anima, fatta credere allo scopo come un'entità immortale realmente esistente e capace di avvertire le sofferenze nonostante fosse immateriale [cioè, inesistente!], e successivamente anche al corpo che, come facevano credere, alla fine del mondo sarebbe resuscitato! —, truffa escogitata dai papi per accumulare ricchezze [«…papi come Giovanni XXII avevano accumulato una fortuna raggirando i poveri, vendendo prebende, indulgenze e dispense, mentre altri, come Clemente VI, si erano fatti vedere nudi su lenzuola bordate d'ermellino con le loro numerose amanti. Sotto di loro vittime innumerevoli, anch'esse nude, gridavano disperate mentre venivano torturate e bruciate, talvolta solo per aver mangiato carne in tempo di Quaresima…» (cfr. De Rosa P.: *op. cit.,* London, 1988)].

A riguardo, Partner (1999) precisa quanto segue: «…L'istituto dell'indulgenza, o la remissione dei peccati per intercessione del clero, era strettamente legato al regime penitenziale. Lo scambio più innovativo in questo senso, paragonato dallo stesso san Bernardo ad una transizione commerciale, fu la remissione dei peccati concessa come ricompensa per la partecipazione alle crociate [!!], introdotta per la prima volta nel 1095 al concilio di Clermont. Nel tardo medioevo le indulgenze erano di vari tipi, e venivano spesso accordate in cambio di contributi per l'edificazioni delle chiese, come nel caso di quelle offerte dal papa Leone X nel 1517 per la fabbrica di San Pietro a Roma…» (cfr. Partner P.: «*Two Thousand Years*», London, 1999). Ma, si pensi, soprattutto, alla grande truffa — escogitata ed introdotta dal papa Bonifacio VIII (il quale, fra l'altro, fece assassinare il suo predecessore) nel 1300 e sempre più incentivata da tutti i papi successivi — dell'"Anno Santo", denominato "Giubileo" dall'arcaico sostantivo ebraico "yôbhel" che significava "montone" ed in senso traslato "corno di montone" (poiché mediante il suono del corno di montone, presso gli antichi Ebrei, si annunciava solennemente l'inizio del periodico anno in cui si rimettevano i debiti, si condonavano le pene, ecc.), durante il quale dal papa è concessa l'indulgenza plenaria a tutti quelli che si recheranno in pellegrinaggio a Roma (sede del vertice della gerarchia ecclesiastica), ove naturalmente apporteranno il vantaggio derivante dal consequenziale incremento economico, per pregare nelle quattro maggiori basiliche della cristianità secondo le intenzioni papali! Tale "indulgenza" — consistente nel divino benevolo pieno condono, post mortem [!!], della pena da dover infliggere per tutti i peccati commessi in vita — alla cui effettività nessun papa ha mai creduto.

Inoltre, come ormai è stato ben documentato **(4)**, tutt'ora i papi continuano a permettere che azioni delittuose di ogni genere, siano un fondamento legale della Chiesa cristiana, in quanto tali azioni costituiscono le più immediate necessarie condizioni per ottenere profitti. A dimostrazione di questa deplorevole realtà basti ricordare quanto segue: «…Sotto il titolo "*La gran Loggia Vaticana*" "*Op*" [nome del settimanale diretto dal giornalista Mino Pecorelli, il quale fu fatto assassinare (cfr. Pecorelli F., Sommella R.: «*I Veleni di "OP"*», Milano, 1995)] pubblica, tra l'altro un elenco di 121 nomi di esponenti vaticani che sarebbero affiliati alla massoneria; nella lista, oltre ai nomi di alti prelati, compaiono quelli di Paul Marcinkus [Amministratore dello IOR, ossia "Istituto per le Opere di Religione" (!!), denominazione della Banca Vaticana, attraverso cui avveniva

l'esportazione illecita di valuta dall'Italia all'estero, e che, tra l'altro, investiva capitali nel Casinò di Monte Carlo, nell'industria di armi da fuoco Beretta, in un'industria canadese di contraccettivi orali, ecc. (cfr. Morgan-Witts M., Gordon.T.: «*Dentro il Vaticano*», Ed. it., Napoli, 1989): «…La Banca Vaticana, amministrata da Marcinkus, gestiva un capitale lordo superiore a 1 miliardo di dollari. I suoi profitti annuali, nel 1978, erano superiori a 120 milioni di dollari; per l'85 per cento erano appannaggio del papa che li adoperava come meglio credeva. I suoi conti correnti erano più di 11.000 […].

Quando Albino Luciani divenne papa, solo 1.047 appartenevano agli ordini e agli istituti religiosi, 312 alle parrocchie e 290 alle diocesi. I rimanenti 9.351 erano di proprietà di diplomatici, prelati, e "cittadini privilegiati"; un cospicuo numero di appartenenti a quest'ultima categoria non erano neanche cittadini italiani. Quattro fra costoro erano Sindona [«…Paolo VI ha definito Sindona, con il suo piano per moltiplicare i capitali vaticani così come Cristo aveva moltiplicato i pani e i pesci, "un uomo mandato da Dio"…» (cfr. Willey D. : «*God's Politician*», London, 1992)], Calvi, Gelli ed Ortolani. Altri conti erano posseduti da importanti uomini politici di qualsiasi partito e da grandi industriali. Molti dei proprietari usavano le facilitazioni come un canale occulto attraverso cui esportare illegalmente valuta fuori dall'Italia. Qualsiasi deposito fatto non era soggetto a nessuna tassazione [si pensi a come una nefanda religione possa contribuire a determinare il crollo economico di una nazione!]…» (cfr. Yallop D.: *op. cit.*, London, 1984)] […].

Dopo aver disposto un'inchiesta sulla presenza dei massoni tra le gerarchie vaticane, il 28 settembre Giovanni Paolo I [papa Luciani] affronta con il segretario di Stato Jean Villot la scabrosa questione-IOR: "Luciani avvertì Villot che Marcinkus doveva essere trasferito subito. […]". La mattina del 29 settembre 1978, poche ore dopo il colloquio con Villot e le disposizioni papali in merito allo IOR, Giovanni Paolo I viene rinvenuto cadavere [nonostante le seguenti precise documentazioni rilevate da Cornwell (1989): «…Il papa non aveva ancora compiuto 66 anni e godeva buona salute. Non aveva mai sofferto di cuore. Non era morto dormendo, sosteneva il comunicato, ma mentre era seduto nel letto a leggere, ancora con gli occhiali…» (cfr. Cornwell J.: «*A thief in the night*», London, 1989)]. Una morte improvvisa per più aspetti misteriosa **(5)**, seguita da una frettolosa imbalsamazione: per decisione del cardinale Jean Villot, il cadavere del pontefice non viene sottoposto ad autopsia. Il 16 ottobre 1978 il Conclave elegge papa il cardinale polacco Karol Wojtyla (Giovanni Paolo II). […]. Wojtyla non attua alcuno dei provvedimenti decisi da Luciani. Così "Marcinkus […] continuò a dirigere la Banca Vaticana e continuò a far sì che le attività criminali col Banco Ambrosiano prosperassero. Calvi e i suoi maestri della P2, Gelli e Ortolani, furono liberi di continuare nei loro furti e nelle loro frodi con la protezione [dello IOR]". Papa Wojtyla diventerà un estimatore di Marcinkus: nel settembre 1981 lo promuoverà arcivescovo, e gli affiderà l'ulteriore incarico di vicegovernatore dello Stato della Città del Vaticano (cioè responsabile degli introiti derivanti dall'afflusso in Vaticano di pellegrini e di turisti […] portando in breve tempo i modestissimi incassi del Governatorato a 8 miliardi di lire).

All'inizio del 1982, inoltre, Giovanni Paolo II si appresterà a nominare Marcinkus cardinale, ma il presidente dello IOR non avrà l'onore della porpora, proprio a causa degli strascichi giudiziari del più grave scandalo della storia di Santa Romana Chiesa. […]. Grazie al complice avvallo di papa Wojtyla, Marcinkus rimarrà insediato al vertice dello IOR fino al 19 giugno 1989, quando lascerà la guida della banca papale e l'Italia per ritornarsene nella natia Chicago…» (cfr. Guarino M.: *op. cit.*, Milano, 1999); «… In Vaticano anche le statue sanno che l'Opus Dei, definita per alcune sue peculiari caratteristiche "Santa mafia", è da anni impegnata in una occulta missione: quella di impadronirsi del controllo di tutti i meccanismi di comando […]. È una scalata al potere cominciata con l'avvento al Soglio di Pietro di papa Wojtyla […] [col prospetto «…di conquistare tutte le cattedre universitarie, a partire dalle quali molto può essere fatto; lo scopo dell'Opera infatti è anche quella di esercitare l'apostolato nelle istituzioni diplomatiche […] e quindi estendere l'influenza in altri Paesi, entrandoci nel modo

migliore…» (Moreno M. A.: «*La Otra Cara del Opus Dei*», Barcellona, 1978)]. I legionari di Cristo, fedelissimi al Pontefice, sono un'organizzazione integralista molto simile all'Opus Dei. Il loro fondatore, l'ecclesiastico messicano Marcial Marciel, è stato accusato di abusi sessuali da 8 ex discepoli, ma continua a guidare l'organizzazione con pieno assenso del Vaticano [ciò non deve meravigliare, in quanto tale perversa attività sessuale, come ben ricorda Mariotti (1952), era notoriamente praticata con disinvoltura da non pochi papi ed alti prelati: «…Sisto IV fu denominato "puerorum amator" tanto che, oltre ai propri nipoti Pietro e Girolamo Riario, amò grecamente un giovane formoso Carmelengo […] che salì poi, per le sue lubriche compiacenze alla sedia vescovile di Parma e fu pure insignito dalla porpora cardinalizia. In quel periodo del suo pontificato (1471-1484) dovevano considerarsi così normali le manifestazioni di neofilia, da incoraggiare i cardinali a fare istanza al Papa di permettere l'atto sodomico durante i tre mesi più caldi dell'anno. Sisto IV in fondo alla richiesta scrisse: "Concedesi come si domanda".

Tra i firmatari vi era pure il cardinale Giuliano Della Rovere, che fu eletto Papa nel 1503, col nome di Giulio II (1503-1513), guerriero e politico abilissimo, il quale recuperò tutti i domini della Chiesa. Durante il suo pontificato, che durò 10 anni, egli mostrò apertamente le sue tendenze ed i trasporti, più che affettuosi, per meravigliosi adolescenti […]. Innocenzo VII (1404-1406) e Paolo III (1434-1549) non furono certo prototipi di moralità e di buon costume in questo genere amatorio […]. Il cardinale di Montalto, che fu pontefice col nome di Sisto V (1585-1590), […] non mancò di essere un amatore di adolescenti, come risulta dal bisbiglio per un giovane discepolo ascolitano, che introduceva segretamente nella sua stanza, accecato dall'affetto per lui […].

Lo storico Paolo Giovio, vescovo e medico, ci dice che Leone X (1513-1521) poco onestamente amava alcuni suoi camerieri e con essi, troppo liberamente e lascivamente, scherzava; e il Guicciardini afferma che detto Papa era dedito, eccessivamente e senza vergogna, in quei piaceri che, con onestà, non si possono nominare. Su questi rapporti con maschi non sorge alcun dubbio, ma tutto lascia supporre che fosse un invertito sessuale, se si vuole tener conto che egli era affetto da una fistola anale, che i medici curanti avevano messo in relazione con i suoi rapporti contro natura, e che lo storico Gualino riporta come causa della sua morte. Neanche questo può meravigliarci per il prestigio della dignità papale, quando si pensi che in questo secolo vi erano sétte religiose che difendevano la sodomia. I Nicolaiti volevano che la carne fosse polluta, per essere più gradita a Dio, e i Cainiti reputavano immorale non fruire dei piaceri tribadici e sodomitici. […].

Nella Roma papale, a teatro, le parti di donna venivano affidate ad adolescenti dall'aspetto gentile e dalle fattezze femminee; e molti di questi divi, come il celebre Farnelli, furono ricercati e accarezzati da Re, Imperatori e Pontefici […]. D'altra parte, non bisogna dimenticare che prima dell'avvento dei castrati della cappella Sistina, anche essi favoriti da papi, da cardinali e da potenti, vi erano i così detti falsetti: giovani adolescenti, con voce femminea, che servivano da gitoni, da mignons e da ganimedi ai potentati dell'aristocrazia romana, a parecchi cardinali e anche a qualche Giudice Inquisitore. Ricordiamo a questo proposito l'affetto violento del Cardinale Carafa, Grande Inquisitore e segretario della Santa Inquisizione Romana, eletto poi papa sotto il nome di Paolo IV (1555-1559), per un falsetto portante il dolce nome Baéza…» (cfr. Mariotti E.: «*La Neofilia*», Roma, 1952). […].

In Vaticano è ben nota la cricca dei prelati gay (i quali in privato, fra loro, talvolta si riservano il grazioso appellativo "mia cara" […]). Alcuni dei più notorî appartenenti a questa congrega sono il soave monsignor K. […], il leggiadro monsignor S., l'untuoso padre S. (il quale, pochi anni fa, è stato denunciato per molestia proprio da una guardia svizzera), e una triade di cerimonieri pontifici: i monsignori B., V. e C. (quest'ultimo particolarmente spregiudicato e bramoso di potere, già in rapporti di stretta sorellanza con il defunto Gentiluomo di Sua Santità Enrico Sini Luzi [ucciso a colpi di candelabro da un giovane romeno la notte del 5 gennaio 1998, nella sua abitazione romana, nel corso di un incontro erotico]).

Ma ce ne sono tanti altri: dall'ormai esiliato monsignor R. (che, allo scopo di allontanarlo, lo hanno promosso e trasferito negli USA con la carica di arcivescovo di un'importante diocesi), agli augusti cardinali G. e D., fino all'emerito arcivescovo G. che, per la verità, nei corridoi vaticani ha piuttosto una discreta nomea di pedofilo **(6).** La cricca "Mia cara" ha vari padrini e protettori nella cordata massonica: per esempio monsignor Donato De Bonis e il cardinale Pio Laghi. Altro grande protettore della congrega gay vaticana è il cardinale Fiorenzo Angelini (il soave monsignor K. è un suo pupillo), anche lui ritenuto uno dei capi storici della "Loggia vaticana"…» (cfr. Discepoli di verità [pseudonimo di un gruppo di ecclesiastici e laici del Vaticano intolleranti delle menzogne della Santa Sede]: *op. cit.*, Milano, 1999); nella prima pagina del quotidiano «Il Messaggero» dell'11 agosto 2000 si legge «…Il p.m. Polino avrebbe indagato un altissimo prelato del vaticano, monsignor Michele Basso, che sarebbe stato chiamato a dare spiegazione circa il possesso, nel suo grande attico a fianco della Cupola di San Pietro, di opere d'arte per un valore stimato di oltre cento miliardi…» […]

NOTE

(1) Tratto dal libro di Liggio Fernando, *Papi scellerati. Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico*, 2009, Clinamen.
(2) A riguardo si deve menzionare lo IOR, ossia "Istituto per le Opere di Religione" (!!), denominazione della principale Banca Vaticana, attraverso cui è avvenuta l'esportazione illecita di valuta dall'Italia all'estero, e che, tra l'altro, ha investito capitali nel Casinò di Monte Carlo, nell'industria di armi da fuoco Beretta, in un'industria canadese di contraccettivi orali, ecc. (cfr. Morgan-Witts M., Gordon.T.: «Dentro il Vaticano», Ed. it., Napoli, 1989). Inoltre, la Banca Vaticana, già trent'anni fa, gestiva un capitale lordo superiore a 1 miliardo di dollari tanto che «… I suoi profitti annuali, nel 1978, erano superiori a 120 milioni di dollari; per l'85 per cento erano appannaggio del papa che li adoperava come meglio credeva. I suoi conti correnti erano più di 11.000 […], solo 1.047 appartenevano agli ordini e agli istituti religiosi, 312 alle parrocchie e 290 alle diocesi. I rimanenti 9.351 erano di proprietà di diplomatici, prelati, e "cittadini privilegiati"; un cospicuo numero di appartenenti a quest'ultima categoria non erano neanche cittadini italiani. Quattro fra costoro erano Sindona [«…Paolo VI avrebbe definito Sindona, con il suo piano per moltiplicare i capitali vaticani così come Cristo aveva moltiplicato i pani e i pesci, "un uomo mandato da Dio"…» (cfr. Willey D. : «God's Politician», London, 1992)], Calvi, Gelli ed Ortolani. Altri conti erano posseduti da importanti uomini politici di qualsiasi partito e da grandi industriali. Molti dei proprietari usavano le facilitazioni come un canale occulto attraverso cui esportare illegalmente valuta fuori dall'Italia. Qualsiasi deposito fatto non era soggetto a nessuna tassazione [si pensi come una nefanda religione possa contribuire a determinare il crollo economico di una nazione!]…» (cfr. Yallop D.: Op. cit., London, 1984).
(3) In particolare, si ricorda che «…Paolo VI avrebbe definito Sindona, con il suo piano per moltiplicare i capitali vaticani così come Cristo aveva moltiplicato i pani e i pesci, "un uomo mandato da Dio"…» (cfr. Willey D. : «*God's Politician*», London, 1992).
(4) Cfr. Hammer R.: «*The Vatican Connection*», New York, 1982 dove sono chiaramente descritti i rapporti tra "Mafia & Chiesa" e le dinamiche di "come il Vaticano ha comprato azioni false rubate per un miliardo di dollari" e, tra le varie azioni nefande perpetrate da alti prelati, vi è riportata la seguente: «…Monsignor Alberto Barbieri, giornalista e conferenziere della Casa editrice del Vaticano […] era attratto dalle più piacevoli cose del mondo […] guidava eleganti limousines ed i suoi abiti ecclesiastici erano cuciti a mano da una sartoria esclusiva di Roma che gli confezionava anche elegantissimi abiti borghesi. In abiti borghesi, Monsignor Barbieri frequentava ristoranti e nightclubs alla moda accompagnandosi a donne molto avvenenti. Egli aveva anche un'amante e non ne nascondeva l'esistenza. Non fu mai smentita la notizia pubblicata in giornali italiani secondo cui stornò dalla loro legittima destinazione sessanta tonnellate di burro della CEE. Erano state inviate alla Vatican's Pontifical Relief Organizazion che avrebbe dovuto distribuirle ad ospedali, case di riposo ed orfanatrofi. Finirono invece, nel 1969, al mercato nero…»; Yallop D.: «*In God's name*», London, 1984; Rizzi F.: «*Vaticano & Ambrosiano*», Napoli, 1988; Deschner K.: *op. cit.*, Band I-VII, Reinbek bei Hamburg, 1989-2000; Aarons M., Loftus J.: «*Ratlines*», Rockland, 1991 dove, tra l'altro, si legge «…L'esiguo gruppo di funzionari di destra che circondava Pio XII coordinò la più segreta e vergognosa operazione della storia del Vaticano: il reclutamento di ex-nazisti per combattere i comunisti, allo scopo di ottenere il controllo dell'Europa centrale ed orientale […].

Alcune delle reclute anticomuniste del Vaticano erano famigerati criminali di guerra nazisti. Alcuni funzionari ecclesiastici riciclavano tesori rubati dai nazisti per finanziare i propri combattenti [...]. Agli inizi, il Vaticano aiutò i nazisti fuggiaschi in maniera disorganizzata [...]. Ora il suo lavoro consisteva nel salvare il maggior numero possibile di nazisti [...] un compito che si assunse con notevole entusiasmo...»; Coen L., Sisti L.: «*Il caso Marcinkus: le vie del denaro sono infinite*», Milano, 1991; Guarino M.: «*I Mercanti del Vaticano. Affari e scandali: l'industria delle anime*», Milano, 1999; I Millenari [pseudonimo di alcuni prelati anonimi del Vaticano]: «Via col vento in Vaticano», Milano, 1999 dove si dichiara quanto segue: «...in codesto mondo curiale la verità si fa coincidere con l'interesse di chi comanda. L'uomo talvolta ha il dovere di parlare in favore della verità; ma non sempre quello di farla trionfare, dice il Manzoni. Far trionfare la verità è il compito di questo libro...»; Discepoli di verità [pseudonimo di un gruppo di ecclesiastici e laici del Vaticano intolleranti delle menzogne della Santa Sede]: «*Bugie di sangue in Vaticano*», Milano, 1999; I Millenari: «*Fumo di Satana in Vaticano*», Milano 2001 dove, tra l'altro si legge: «...la targa automobilistica dello Stato della Città del Vaticano, SCV, a rigor di logica, oggi andrebbe letta così:. [...]. "Signore, libera la Casa di Pietro dalla dominanza del clan polacco, che ha fatto danni più di un flagello. Attenua la biblica pazienza misericordiosa e liberaci dal male di questa consorteria prepotente e pervasiva come un partito preso. Perdona loro tutto, compresa l'Eminenza che per campanile concesse alcova al conterraneo Cerimoniere pontificio dai tanti traffici immondi, ma libera la Curia romana dallo sciame polacco". [...]. La faida vaticana per il controllo della Guardia svizzera pontificia, in corso da mesi, degenerò nel sangue una sera di maggio. Tre cadaveri, ammazzati a colpi di due pistole, a pochi metri dalle finestre del Papa [...]. I fari della cronaca nera si accesero dentro un Vaticano popolato di sordi, ciechi e muti: tutti negarono d'aver visto o sentito, nessuno sapeva niente di niente. Coloro che invece tutto sapevano s'industriarono a confezionare una verità pastorale di comodo per il gregge mediatico [...]: raptus di follia premeditato. Parola di Segreteria di Stato divulgata dal portavoce papale per conto del Santo Padre ignaro, e dunque parola del Vicario di Cristo [...]: uno dei tre morti (il soldato semplice) doveva essere l'omicida, prima assassino e poi suicida. Perché mai, se egli era una giovane guardia del Papa? Perché era pazzo! Ma possibile che l'affliggesse la follia e nessuno se ne fosse mai accorto? Certo!, perché era stato colto da un raptus improvviso benché premeditato. [...]. Pallottole vaganti e viaggianti a numero e calibro variabili, bossoli persi e opportunamente ritrovati, un testimone acustico di servizio per procura, una medaglietta negata, una vendetta contro il comandante, una moglie uccisa per casuale diletto, una lettera (senza firma) apocrifa del soldato ribelle. [...]. Il colpevole prestabilito era giunto in Vaticano tre anni e mezzo prima, come guardia pontificia, pieno di salute e giovinezza. Uscì dalle Sacre mura cadavere doppio, senza più vita né reputazione. L'una e l'altra se le era prese la Curia romana, insieme alla verità, per salvaguardare le pubbliche virtù della Chiesa...»; Discepoli di verità [pseudonimo di un gruppo di ecclesiastici e laici del Vaticano intolleranti delle menzogne della Santa Sede]: «All'ombra del papa infermo», Milano, 2001 dove, tra l'altro, sono riferiti i particolari della bancarotta Ior-Ambrosiano e sono rivelati i finanziamenti segreti effettuati da Giovanni Paolo II a Solidarnosc con ingenti capitali inviati in Polonia; ecc.

(5) Ma, non tanto misteriosa se si pensa quanto alcuni giorni prima è accaduto allo sfortunato metropolita Nikodim arcivescovo di Leningrado (quarantanovenne, vigoroso ed in piena salute) per essersi recato in Vaticano a colloquio con papa Luciani: «...Al metropolita sono stati concessi quindici minuti per parlare privatamente al papa dei problemi relativi al culto religioso in Russia. [...]. Mentre avvengono le presentazioni entra Vincenza con un vassoio su cui sono disposte delle tazze per il caffè. [...]. Per un momento parla all'ospite, poi versa il caffè in due tazze. Giovanni Paolo I offre al metropolita panna e zucchero [...]. Nikodim beve un sorso dalla sua tazza. Giovanni Paolo I sta per fare la stessa cosa quando si ferma trasalendo. Uno sguardo affranto appare sul volto di Nikodim. La tazza ed il piattino gli cadono dalle mani. Il piattino si frantuma sulla scrivania; dalla tazza cade il caffè che si sparge sul tappeto [...]. Nikodim stringe le mani al petto, emette un suono soffocato e poi si rovescia all'indietro, crollando al suolo. Il papa prende il telefono bianco e chiama Lorenzi dicendo di convocare subito un dottore. [...]. Buzzonetti arriva subito dopo. Il dottore si inginocchia vicino al corpo, ascolta i battiti del cuore, cerca il polso. Poi si alza scuotendo il capo. [...]. Giovanni Paolo I guarda il corpo. Il cadavere è ancora caldo quando comincia a circolare una voce: Nikodim è la vittima sbagliata di un avvelenamento; ha bevuto un caffè mortale che in realtà era destinato al papa...» (cfr. Morgan-Witts M., Gordon.T.: *op. cit.*, Ed. it., Napoli, 1989).

(6) Ma, finché vi saranno pedofili fra gli alti prelati, lo stato non permetterà mai che siano rese pubbliche le liste dei pedofili conosciuti, i quali non abbiano subito il relativo processo seguito da condanna, nonostante che tale provvedimento contribuirebbe a salvaguardare tante potenziali

vittime innocenti! Non a caso Eisler (1995) riferisce quanto segue: «…Ancora più sconvolgente […] è la serie di scandali che ha coinvolto la chiesa cattolica e di cui si è cominciato ad avere notizia negli ultimi anni. L'elemento comune è costituito da atti di violenza sessuale attribuiti non soltanto a preti ed a suore ma anche ad alti prelati, come nel caso dell'arcivescovo del Nuovo Messico che in seguito si dimise (in Archbishop Resigns Associated Press, del 7 aprile 1993, si legge che papa Giovanni Paolo II accettò le dimissioni dell'arcivescovo Robert F. Sanchez quando emersero asserzioni secondo cui aveva avuto rapporti sessuali per parecchi anni e con parecchie donne, alcune delle quali adolescenti). Secondo il sociologo padre Andrew Greeley, citato dalla rivista Time, non meno di centomila bambini sono stati vittime di violenze sessuali esercitate da preti e suore nei soli Stati Uniti, senza che fossero pubblicamente denunciate dalla Chiesa le migliaia di individui coinvolti; inoltre la chiesa non scomunicò nessun religioso né lo consegnò alle autorità civili affinché fosse processato (cfr. Ostling R.: «*The Secrets of St. Lawrence*: *a Capucin School Provides Catholicism's Latest Sex Abuse Scandal*», Time, 7 giugno 1993). Per la verità, poiché questi scandali eccitavano sempre più gli animi, la Chiesa fu costretta ad ammettere che quasi tutti i suoi uomini erano stati trasferiti in altre parrocchie, là dove genitori fiduciosi avrebbero affidati i figli alle loro amorevoli cure. In breve, a dispetto di tutto il suo predicare sulla morale sessuale, la Chiesa in realtà agì in collusione con pederasti e molestatori di bambini, proteggendoli, invece di preoccuparsi dei figli dei parrocchiani. Inoltre, nel corso del programma televisivo 60 Minutes, nel 1993 il portavoce del Vaticano inviato per occuparsi di questi scandali pareva più preoccupato di "limitare i danni" per l'immagine pubblica della Chiesa, cioè di proteggere la gerarchia ecclesiastica e quindi l'autorità della Chiesa, che di proteggere donne e bambini da coloro che ne facevano le loro prede ammettendo la responsabilità dei predatori. […]. Ma purtroppo questo problema in vario grado colpisce tutte le principali religioni del mondo in quanto, nella forma istituzionalizzata, si sono evolute nel contesto di società della dominanza, di società in cui, per gran parte della nostra storia, i capi delle istituzioni religiose hanno governato con la forza e la paura, oppure operato di conserva con i governanti dispotici…» (cfr. Eisler R.: «*Sacred Pleasure*», New York, 1995). D'altra parte, come ha ben messo in evidenza Mannucci (1997), le minacce terroristiche di punizioni infernali per tutte le attività sessuali non procreative e per le pratiche contraccettive ed abortive, costringendo all'astinenza da una normale attività eterosessuale, spinge molti religiosi a darsi al sesso clandestino [per quanto riguarda la sessualità clandestina delle religiose tra il XV ed il XVIII secolo cfr. Canosa R.: «*Il velo e il cappuccio (monacazioni forzate e sessualità nei conventi femminili in Italia tra il 1400 ed il 1700*)», Roma, 1991], all'omosessualità maschile e femminile ed alla pedofilia (cfr. Mannucci C.: *op. cit.*, Milano, 1997).